

Il seminario del PCI sugli orientamenti ideali e culturali

Cattolici, socialisti, estremisti dopo la svolta del 20 giugno

Paggi: l'ipotesi euro-socialdemocratica è astratta e ideologica - Cardia: la maggiore presenza cattolica nella società propone un nuovo rapporto Chiesa-politica - Bolaffi: l'estremismo ha capovolto le ideologie del '68 - De Mauro: il linguaggio nell'Italia della crisi

ROMA - Un complessivo mutamento della situazione politica; inediti orientamenti culturali analizzati a fronte di nuovi fenomeni sociali; la dislocazione di gruppi forze antagoniste «letta» attraverso gli innumerevoli fermenti della polemica ideologica. Questo vasto materiale di riflessione - parte viva dell'attuale confronto politico - è al centro di un seminario di studi che assume come punto di partenza una data recente e significativa della nostra storia nazionale: «Gli orientamenti ideali e culturali dopo il 20 giugno».

I lavori del convegno - organizzato dalla sezione culturale del PCI e dall'Istituto Gramsci - si sono aperti ieri a Frattocchie presso l'Istituto di studi comunisti Palmiro Togliatti e si concluderanno il giorno successivo con l'intervento del compagno Aldo Tortorella.

Quattro relazioni hanno aperto il dibattito nella mattinata e nel pomeriggio di ieri. Leonardo Paggi e Carlo Cardia hanno analizzato i contenuti del seminario di studi, l'intervento del compagno Aldo Tortorella.

Intervista di Amendola sul governo e la prospettiva politica

«Non abbiamo fretta, non siamo noi ad essere "crisiati", ma obiettivamente la situazione non regge»

ROMA - «Non abbiamo fretta, non siamo noi ad essere "crisiati", ma obiettivamente la situazione non regge». Questo il giudizio sull'attuale momento politico che il compagno Giorgio Amendola espone su Epoca, con un'ampia intervista. E si chiede: «Come potrebbe del resto durare nel momento in cui la sopravvivenza di questa maggioranza è messa in forse dagli stessi compagni di governo della Democrazia cristiana, nel momento in cui si sente un Bisaglia dare all'emergenza il semplice carattere di una necessità parlamentare? Come potrebbe durare di fronte al carattere strumentale di certe polemiche dei socialisti, o ancora di fronte al gioco allo scacchi che si crea attorno alla legge sulle pensioni, sull'equo canone, sui patiti agrari e così via? Perché dunque dovremmo essere soltanto noi a fare la guardia al bidone? Potremmo anche tentarlo, ma da soli non ci riusciremmo. Quanto alla nostra base, afferma Amendola rispondendo a una domanda - è chiaro che oggi subisce i contraccolpi di una lotta per una politica di austerità, di rigore, di produttività che viene attaccata da tutte le parti, non solo da destra e da sinistra, ma anche dai partiti della maggioranza, e che risulta così mortificante e frustrata. L'intervista afferma che l'attuale situazione «non può durare all'infinito», anche perché è convinto che senza la presenza dei comunisti un governo «non può riuscire a realizzare un programma di rinnovamento».

Un grande partito - dice ancora Amendola - deve tendere «a conquistare il consenso, ma non a correre dietro al consenso». Qual è il tipo di governo vede per il futuro? Rispondendo a questa domanda, Amendola afferma: «C'è bisogno di un governo che per la sua stessa formazione indichi un mutamento. Non due o tre ministri dati ai comunisti, e poi tutto resti come prima. Un governo con un nuovo stile, una collegialità, non appesantito dalla rappresentanza di correnti o gruppi di potere. Un governo di dodici ministri e ventiquattro sottosegretari che dia un tono nuovo già dal modo con cui si presenta».

«E' un vero rovesciamento di posizioni: la tematica della diversità (i diversi) prende il posto dell'antimilitarismo egualitario; al costante richiamo verso la classe operaia si contrappone l'apertura e l'identificazione con i non-garantiti; al bisogno di socialismo si oppone una visione del socialismo sempre identificato con il Gulag».

«Quali sono gli effetti? Scompaiono le forze organizzate dell'estremismo e prende forma il "movimento", equivoco, ambiguo, indifferenziato. La rinascita del brigantismo, la cultura del rifiuto del lavoro, la rivendicazione passiva di assistenzialismo, sono parte decisiva della filosofia di questo nuovo estremismo».

«L'ultima relazione, ricca di spunti e di stimoli, è stata quella di Tullio De Mauro sul "messaggio linguistico". Un tema non stravagante in una discussione che vuol discutere e definire il "caso italiano". Non mi occupo certo, ha detto De Mauro, dei linguaggi usati da Craxi, da Papa Luciani o dagli estremisti, in parallelo con le tre relazioni, ma piuttosto di che cosa capiscono in realtà gli italia-

ni di oggi di questi e di ogni altro linguaggio». L'analisi è stata ricca anche di dati ineditamente accolti e confrontati. Esiste un «caso Italia» anche sul terreno socio-linguistico. Anzi: si può dire che tutto molto agli stati più forti e di più antica identità nazionale che un simile «caso» esista. Esso permette infatti la presenza di un mercato esplosivo di cultura abbastanza elevata per consentire di riprodurre modelli di altri e consumatori, ma abbastanza poco evoluta da escludere rischi di concorrenzialità creativa.

De Mauro ha dato le cifre della scolarità italiana e del «possesso» della lingua italiana facendo un raffronto fra il 51 ed oggi. Un confronto che è confortante in sé, ma che è deprimente quando si guardano le cifre assolute raggiunte in quasi 30 anni. Oggi in Italia parla normalmente l'italiano il 25% della popolazione, non parla mai in italiano e solo in dialetto il 28,9 per cento della popolazione, parla più italiano che dialetto il 32,7%; il 13,4% parla di più o quasi sempre in dialetto. Cioè il 42,3% della popo-

lazione ha un cattivo o pessimo rapporto con la lingua italiana e questo malgrado le grandi «rivoluzioni» di questi anni: l'accrevitissima scolarizzazione, le grandi migrazioni non solo dalle città alla Regione, ma da tutta la Regione per ribadire ancora una volta che lo scopo degli eversivi - quello di spaventare la gente - non è stato raggiunto. La migliaia di persone che sono sfilate hanno gridato slogan contro i nuovi strateghi della tensione. C'erano gli striscioni delle diverse federazioni provinciali del sindacato unitario, quelli di numerose fabbriche padovane, della provincia, di Porto Marghera e di altre zone del Veneto.

Il corteo si è infine riversato in piazza dei Signori, dove hanno preso la parola il sindaco di Padova Merlino, il segretario regionale della CGIL Coldagelli. E' da tanto tempo che Padova è un banco di prova per le tecniche del terrorismo adottate dalla strategia della tensione. Ed è proprio Padova che dieci anni fa hanno cominciato a formarsi, ad intrecciarsi ed a dividersi, per prendere poi strade apparentemente diverse, i gruppi eversivi che stanno facendo in questi giorni tanto parlare di sé. La città, lo ha detto anche il sindaco Merlino, portando ai manifestanti il saluto della giunta comunale, è stanca. E l'incendio, bisognerebbe aggiungere, l'impegno democratico in difesa della democrazia, venuto dalla classe operaia padovana, non ha trovato una rispondenza adeguata nelle autorità che, a volte, hanno sottovalutato la gravità della situazione.

Padova vuole finalmente che si faccia di più per mettere in condizioni di non nuocere i «bombaroli», che hanno anche avuto modo di organizzarsi grazie allo spazio loro concesso (edifici pubblici) sono tranquillamente occupati dall'autonomia da mesi).

E da Padova - banco di prova e centrale di produzione teorica e di comando dei terroristi - si sta cercando di allargare la strategia sulla scia veneta con collegamenti probabili anche al di fuori della regione. L'escalation di terrore quest'anno è stata fulminea, come si sa: due settimane fa, circa tre ordigni incendiari danneggiavano seriamente la mensa universitaria; pochi giorni dopo il direttore dell'opera universitaria - il socialista Gian Paolo Mercanzini - veniva ferito alle gambe da due giovani, e la settimana scorsa si verificava una impressionante serie di esplosioni in tutta la regione. E questo senza citare gli episodi «minori».

Coldagelli, segretario regionale della CGIL, ha preso la parola dopo il sindaco. «C'è un filo rosso che unisce la risposta di oggi a quella data dai lavoratori italiani mesi fa in occasione del rapimento dell'On. Moro - ha detto - Sono ormai anni che le forze vive del paese rispondono al terrore, restando fermamente sul terreno della democrazia».

La forte manifestazione di ieri non basterà certo da sola ad indurre gli attentatori a desistere. La loro sconfitta può derivare solamente da una vigilanza continua e da un'azione più convinta che parta anche dalle autorità centrali, che, con la visita della scorsa settimana del ministro Rognoni, dovrebbero essersi rese conto della situazione che esiste a Padova e nella regione.

Emilio Rigatti

Il quotidiano democristiano aveva scritto che l'atteggiamento socialista dopo la tragica vicenda è apparso «poco serio» visto che la posizione del PSI durante i due mesi della prigionia di Moro fu quella di scherarsi, nei momenti cruciali - questa la tesi, dice - «con gli altri partiti della maggioranza parlamentare».

Si è aperta in tutta Italia la nuova campagna di Tesseramento e reclutamento al PCI e alla CGCI. A questo scopo sono centinaia e centinaia le manifestazioni e le assemblee convocate nelle sezioni e in tutte le sedi del PCI. Ne diamo di seguito una parziale elencazione: OGGI Teramo: Aliverti; Grotte di Castro: M. Grotte; Modica (Ragusa): M. Modica; Brindisi: Oliva; Imperia: Pieve di Tecco; Roma: Sambuca di Sicilia; Russo; Mantova: G. Tedesco; Marsala: Vizzini. LUNEDI' Torino: Pecchioli; Terni: Gruppi; Ancona: Rubbi.

Migliaia di lavoratori venuti dall'intera regione

Grande corteo a Padova contro il nuovo fascismo

Una città particolarmente colpita dalle trame eversive - Forte risposta unitaria dei lavoratori e delle forze democratiche

Dal nostro corrispondente

PADOVA - Padova ha risposto in massa al terrorismo con una grande manifestazione di lavoratori venuti non solo dalla città e dalla provincia, ma da tutta la Regione per ribadire ancora una volta che lo scopo degli eversivi - quello di spaventare la gente - non è stato raggiunto. La migliaia di persone che sono sfilate hanno gridato slogan contro i nuovi strateghi della tensione. C'erano gli striscioni delle diverse federazioni provinciali del sindacato unitario, quelli di numerose fabbriche padovane, della provincia, di Porto Marghera e di altre zone del Veneto.

Il corteo si è infine riversato in piazza dei Signori, dove hanno preso la parola il sindaco di Padova Merlino, il segretario regionale della CGIL Coldagelli. E' da tanto tempo che Padova è un banco di prova per le tecniche del terrorismo adottate dalla strategia della tensione. Ed è proprio Padova che dieci anni fa hanno cominciato a formarsi, ad intrecciarsi ed a dividersi, per prendere poi strade apparentemente diverse, i gruppi eversivi che stanno facendo in questi giorni tanto parlare di sé. La città, lo ha detto anche il sindaco Merlino, portando ai manifestanti il saluto della giunta comunale, è stanca. E l'incendio, bisognerebbe aggiungere, l'impegno democratico in difesa della democrazia, venuto dalla classe operaia padovana, non ha trovato una rispondenza adeguata nelle autorità che, a volte, hanno sottovalutato la gravità della situazione.

Padova vuole finalmente che si faccia di più per mettere in condizioni di non nuocere i «bombaroli», che hanno anche avuto modo di organizzarsi grazie allo spazio loro concesso (edifici pubblici) sono tranquillamente occupati dall'autonomia da mesi).

E da Padova - banco di prova e centrale di produzione teorica e di comando dei terroristi - si sta cercando di allargare la strategia sulla scia veneta con collegamenti probabili anche al di fuori della regione. L'escalation di terrore quest'anno è stata fulminea, come si sa: due settimane fa, circa tre ordigni incendiari danneggiavano seriamente la mensa universitaria; pochi giorni dopo il direttore dell'opera universitaria - il socialista Gian Paolo Mercanzini - veniva ferito alle gambe da due giovani, e la settimana scorsa si verificava una impressionante serie di esplosioni in tutta la regione. E questo senza citare gli episodi «minori».

Coldagelli, segretario regionale della CGIL, ha preso la parola dopo il sindaco. «C'è un filo rosso che unisce la risposta di oggi a quella data dai lavoratori italiani mesi fa in occasione del rapimento dell'On. Moro - ha detto - Sono ormai anni che le forze vive del paese rispondono al terrore, restando fermamente sul terreno della democrazia».

La forte manifestazione di ieri non basterà certo da sola ad indurre gli attentatori a desistere. La loro sconfitta può derivare solamente da una vigilanza continua e da un'azione più convinta che parta anche dalle autorità centrali, che, con la visita della scorsa settimana del ministro Rognoni, dovrebbero essersi rese conto della situazione che esiste a Padova e nella regione.

Emilio Rigatti

Celebrato a Roma l'anniversario di Italia-Urss

ROMA - L'Associazione Italia-Urss di Roma ha celebrato ieri sera il suo trentesimo anniversario, insieme al 60mo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, con una manifestazione pubblica in un teatro cittadino cui ha partecipato un pubblico folto e attento. Hanno parlato Carlo Fredduzzi, segretario dell'Italia-Urss di Roma, Lamberto Mancini, presidente della provincia di Roma, Oscar Mammi, presidente della commissione interni della Camera e il senatore Renato Guttuso, membro della presidenza nazionale di Italia-Urss.

Colloqui del ministro Rognoni in Jugoslavia

BELGRADO - Il ministro degli Interni Virginio Rognoni è da ieri mattina in visita ufficiale in Jugoslavia. Al l'aeroporto di Belgrado è stato accolto dal collega jugoslavo Franjo Herljevic e successivamente è stato ricevuto dal vicepresidente del governo federale Stavrev. Nella prima parte del colloquio ufficiali i due ministri degli Interni hanno scambiato informazioni sul problema dell'ordine pubblico nei rispettivi paesi con particolare attenzione al terrorismo. Nel pomeriggio i colloqui sono proseguiti a livello di esperti.

Su richiesta della DC Rinviata l'elezione del presidente della giunta sarda

CAGLIARI - L'elezione del presidente della Giunta regionale sarda, che avrebbe dovuto avvenire nella serata di ieri, è stata rinviata a mercoledì prossimo dopo la riunione dei capigruppo convocata dal presidente del Consiglio compagno Andrea Raglio. Il rinvio è stato richiesto dal gruppo dc, che non è ancora in grado di sciogliere il nodo della Giunta. Infatti la crisi segna il passo dopo le difficoltà insorte a Roma (per la presa di distanza della direzione nazionale di fronte alla proposta di un esecutivo con tecnici comunisti) e per l'intervento corsivo dell'ultimo da parte dei socialisti democratici, che si muovono in strana sintonia con le correnti ultraniste dello scudocrociato. A questo punto la delegazione democristiana, che ieri mattina aveva concluso il tiro di consultazioni incontrando la delegazione del PCI, ha chiesto un aggiornamento a lunedì prossimo, allorché (anche per esplicita richiesta dei compagni Gavino Angius, Francesco Macis ed Egidio Cossu) potrà essere in grado di definire meglio la ipotesi di una giunta di larga convergenza, comprendente dei tecnici dell'area comunista».

Il presidente del gruppo comunista compagno Francesco Macis ha ancora una volta richiesto la richiesta del partito di una soluzione rapida e positiva della crisi. «Bisogna fare fronte ai gravissimi problemi dell'Isola, in primo luogo quello dell'occupazione. La proposta di una giunta con tecnici - ha sottolineato Macis - presenta dei contorni imprecisi e nebulosi. La DC deve uscire allo scoperto dicendo con chiarezza con chi e come intendere formare il nuovo governo regionale. Finora siamo stati l'unico partito che, oltre ad avere indicato la soluzione della giunta unitaria, ha allo stesso tempo presentato un programma concreto da realizzare nell'ultimo scorcio di legislatura. La validità della linea comunista viene confermata dai pronunciamenti del PSI e del PRI, che hanno insistito presso la DC perché la proposta del governo con i tecnici esca dal vago e divenga operante, in modo da recuperare e in questa fase di emergenza l'accordo politico tra i partiti dell'Inferno, condizione necessaria per dare alla Regione Sarda un esecutivo in grado di affrontare con efficacia i problemi posti dalla crisi».

Sul caso Moro polemica DC-Craxi

ROMA - Sul caso Moro si è aperta una polemica tra la Democrazia cristiana e il segretario del Psi, Craxi, che ha replicato da Vancouver - dove si trova per prendere parte ai lavori dell'Internazionale comunista - a un articolo pubblicato ieri dal Popolo.

Craxi ha detto che, attraverso la polemica del Popolo, si fa «confusione». «Noi», ha replicato, «siamo il frutto di una scelta, non respingiamo la richiesta dei brigatisti di liberare i tredici prigionieri. Proponiamo però un'iniziativa autonoma da parte dello Stato». In generale, dice Craxi, «siamo stati in campo di fronte alla linea della demagogia e dell'impotenza».

Dopo queste battute (che ricalcano le tesi socialiste dei momenti di più aspra polemica), il segretario del Psi ha detto: «Credo che l'inchiesta parlamentare sul caso Moro si farà».

Manifestazioni del partito

Saluto del PCI per il 4 novembre Tra forze armate e istituzioni democratiche rapporti nuovi di fiducia e collaborazione

In occasione del 4 novembre il PCI rivolge ai soldati, ai sottufficiali e agli ufficiali il suo fraterno e caloroso ed equilibrato uso del territorio. La giornata delle Forze armate cade quest'anno in un periodo caratterizzato dallo avvio di positivi mutamenti per l'istituzione militare, resi possibili dai risultati delle elezioni del 20 giugno '76 e dalla collaborazione realizzata tra le forze democratiche. Una riforma importante e lungamente attesa dal Paese - come quella dei servizi di informazione - è stata già approvata e deve essere ora concretamente portata ad attuazione, cancellando per sempre antiche, vergognose degenerazioni e garantendo maggiore sicurezza alla vita della nostra Repubblica. Sul nuovo terreno offerto dalla legge di riforma dei servizi militari si è andati avanti in molte regioni durante le settimane all'esame delle Camere. L'importante cammino percorso in questi mesi ha dunque aperto una nuova fase nella vita delle Forze armate. I comunisti, che si sono sempre battuti per il rinnovamento democratico dello Stato e dei suoi apparati, sono ora impegnati con tutte le loro energie a favorire il nuovo corso. I comunisti, che si sono sempre battuti per il rinnovamento democratico dello Stato e dei suoi apparati, sono ora impegnati con tutte le loro energie a favorire il nuovo corso. I comunisti, che si sono sempre battuti per il rinnovamento democratico dello Stato e dei suoi apparati, sono ora impegnati con tutte le loro energie a favorire il nuovo corso.

Il nobile messaggio del presidente Pertini

Il nobile messaggio del presidente Pertini è stato accolto con grande interesse da tutti i comunisti. Il presidente della Repubblica ha rivolto alle Forze armate un nobile messaggio nel quale, dopo aver ricordato l'anniversario del 20 giugno, ha sottolineato la necessità che «un

Dopo il ritiro dell'appoggio del PCI Calabria: in Consiglio la crisi della giunta I comunisti chiedono un nuovo governo che affronti con efficacia e coerenza i problemi della regione - Il significato degli scioperi e delle manifestazioni di questi giorni

Dalla nostra redazione

CATANZARO - Dopo la decisione del PCI di togliere il proprio sostegno alla giunta regionale DC PSI PSDI e PRI guidata dal dc Aldo Ferrara, le conclusioni formali della crisi ormai in atto sono passate nella tarda serata di ieri al vaglio del Consiglio regionale. Il presidente Aldo Ferrara ha svolto la sua relazione, un voluminoso picco di decine e decine di cartelle, delineando in delle prime battute, ciò che risulta chiaro è che sul banco degli imputati, per la gravissima crisi calabrese ci sono tutti, meno che l'inefficienza e l'ineadeguatezza di una giunta regionale che ha disastrosamente tutti gli impegni contenuti nell'accordo di maggioranza sulla base del quale era nata otto mesi or sono. Questo è il punto che le forze democratiche calabresi oggi devono affrontare. Dietro le inadempienze della giunta regionale, le sue inco-

Nuccio Marullo